

DALL'ARCHIVIO
GERALDINE CHAPLIN:
«HO UN PAPÀ
CHE FA PAURA»
DI ORIANA FALLACI

SOCIETÀ
E SE I SOCIAL
FOSSERO
GIÀ FINITI?
DI MARTINA PENNISI

LE GUIDE DI 7
UNA PRIMAVERA
DI ARTE
IN 20 MOSTRE
DI FRANCESCA PINI

22.03.2024

Angelina Mango, 22 anni, è nata a Matera, figlia della cantante Laura Valente e del cantautore Pino Mango, scomparso dieci anni fa. Ha vinto l'ultima edizione del Festival di Sanremo con *La noia*

ANGELINA MANGO

«IO, BAMBINA INCASINATA
CON UN LUPO TATUATO»

DI ANDREA LAFFRANCHI
FOTO DI LEANDRO EMEDE, STYLING DI NICK CERIONI

POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - BOL. 351/2003 (CONV. L. 46/2004) ART. 1, C. 1, D.D. MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDI' CON IL CORRIERE DELLA SERA € 2,20 (SETTE € 0,70) - CORRIERE DELLA SERA € 1,50 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO, INVIARE PER CORRIERE SPARANARANTE LEVITUAL E COLLOPANTURA ESTERNA VA INSBITA NELLA PACCOU A P. 055 004 0000

RCS

9 772037 266001 > 40012 >

ALLEN JONES, LO SCULTORE FETISH «CON LA MIA DONNA-TAVOLO VOLEVO OFFENDERE I CANONI DELL'ARTE NON LE PERSONE»

DI FRANCESCA PINI

Elton John si è momentaneamente separato dalla scultura della donna-tavolo verde, ma solo per farla restaurare dallo studio di Allen Jones (86 anni, noto artista della Pop Art inglese). Mentre il corpo perfetto di Kate Moss è una Venere, scultura-armatura dalla "pelle" ramata.

Quelle sue opere feticiste fanno ancora oggi scandalo, Mr. Jones?

«Quello che mi ha appena chiesto è una dimostrazione di come dovevo difendermi quando si diceva che il mio lavoro era un'oggettivazione della donna. Ciò non significa che sia quello che avevo in mente. L'artista Balthus viene ora criticato perché ha dipinto bambine. E, dopo che qualcuno lo ha fatto notare, non si può fare a meno di vedere che questa bambina è seduta con le gambe aperte. Si sa, la maggior parte dei bambini si siede così. Ma, evidenziata come illustrazione di una cosa particolare, allora limita l'interpretazione di quell'immagine. E ora penso che per molte persone sia difficile guardare Balthus senza pensare che forse era un cattivo ragazzo. Credo che questo danneggi l'immagine e la storia dell'arte».

Lui tiene a precisare che due terzi della sua produzione è pittorica, anche però abbinata alla scultura, come ben vediamo nel suo solo show *Forever Icon* alla Galleria d'Arte Maggiore di Bologna (fino al 14/04). «Tutta la pittura o l'arte si basa sull'illusione. Se hai una superficie tridimensionale che emerge da quella pittorica, su di essa stai creando un'im-

agine che essa stessa è un'illusione, e puoi suggerire anche un movimento».

In realtà le sculture fetish furono una sua controreazione al minimalismo...

«Beh, ovviamente nessuno vive nel vuoto pneumatico. All'epoca abitavo e lavoravo a New York, ero un pittore. E se si aveva a che fare con la figura, non si era di moda, si perdeva il favore della critica. La pittura d'avanguardia era passata dall'astrazione al minimalismo, un nome su tutti Donald Judd con le sue "scatole" vuote in acciaio. Potevo capire intellettualmente questo sviluppo, ma non riuscivo a trovare una motivazione per non usare io la figurazione. Mi resi conto che il problema non era il soggetto, ma il linguaggio usato, che si era esaurito. Pensai che doveva essere possibile rappresentare la figura in un modo che non si basasse sulla storia dell'arte e non rassicurasse l'osservatore».

Per realizzare queste sculture erotiche lei si rivolse al museo delle cere di Madame Tussauds di Londra.

«Quando tornai da New York a Londra nel (la mia prima moglie aspettava due gemelle, nate nel 1968, e anche se me la

cavavo bene come artista, non potevo permettermi di crescere due figlie contemporaneamente in un istituto privato a Manhattan), contattai il museo che mi consigliò uno degli scultori che lavoravano per loro. Gli diedi istruzioni e disegni. E facendo realizzare la figura a qualcun altro, eliminai il mio coinvolgimento. La prima figura, *Hatstand*, fu quella in piedi, con le braccia alzate, in posa di benvenuto. Però se la figura avesse indossato abiti normali, sarebbe sembrata uno strano manichino di una vetrina di Bond Street. Mi chiedevo come si potesse vestire la figura in modo che i genitali fossero coperti. Quindi con un costume da spogliarellista da nightclub. A quei tempi c'era la rivista *Playboy*, pubblicizzata dappertutto. Un'idea così divertente, tutte vestite con le orecchie e la coda da coniglio».

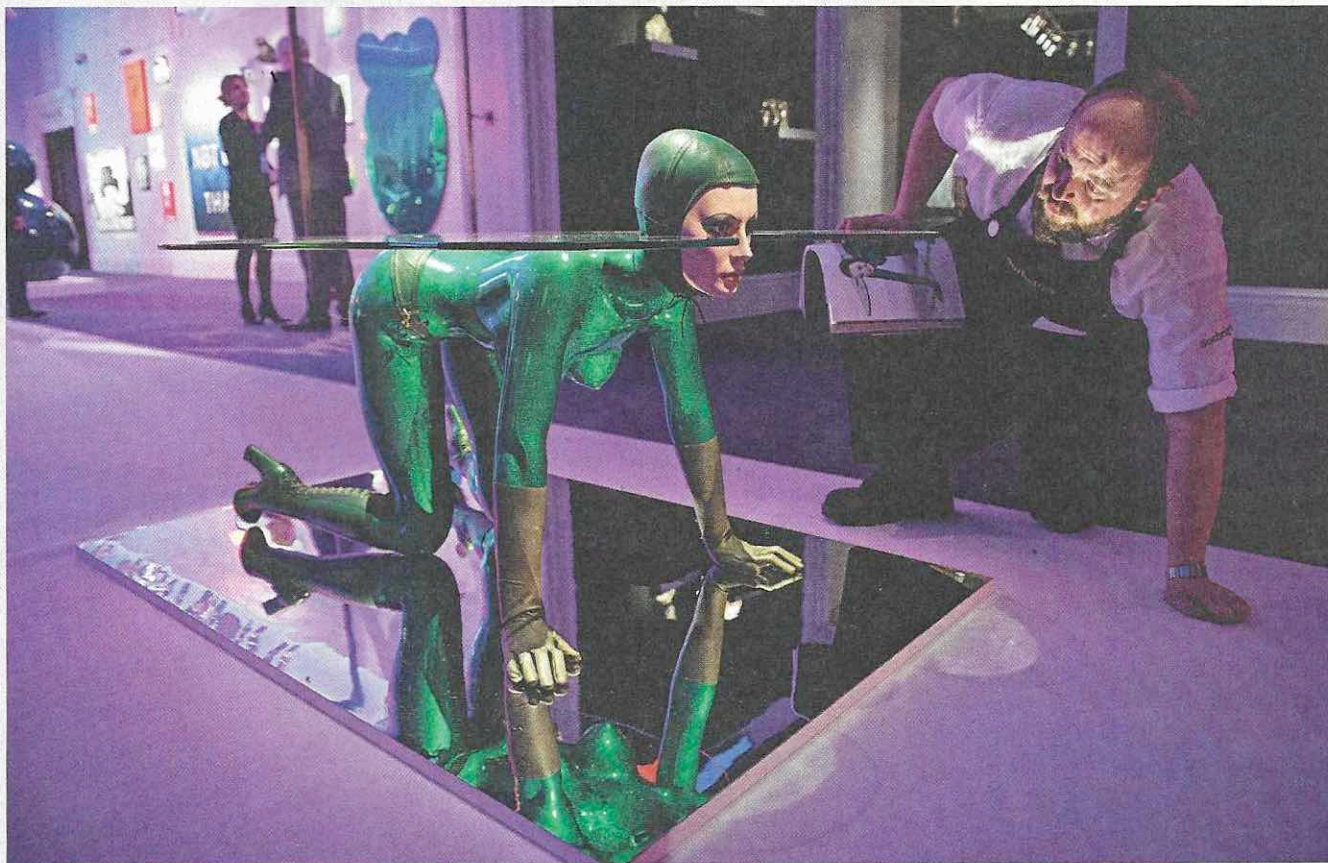
Nel 1968 a Parigi, i giovani innescano la rivoluzione dei costumi e della società. E, nel 1969, in controtendenza, realizza la donna-tavolo e la donna-sedia...

«Ebbi l'idea che, forse, se avessi dato alle mie sculture una funzione, ciò avrebbe spiazzato ulteriormente l'aspettativa dell'osservatore. E avevo visto in qualche fumetto la figura di un tavolo. Così abbiamo realizzato il tavolo e poi la sedia, e si dà il caso che fosse il periodo in cui il movimento femminista stava prendendo forza, ma eravamo tutti parte della stessa società e dello stesso mondo. E il mio lavoro era un commento che, guarda caso, produceva un'immagine perfetta per la loro campagna. Ma io ho fatto queste sculture per estendere e offendere i canoni dell'arte. Non altre



FOTO DI FRANCESCA PINI

La scultura-dipinto *Backdrop* che si staglia nel colore, una delle otto opere esposte alla Galleria d'Arte Maggiore di Bologna



LEON NEAL/APF VIA GETTY IMAGES

La *Table Sculpture*, in fibra di vetro e resina colorata, realizzata nel 1972 in sei edizioni, questa venduta da Sotheby's nel 2015 per 665mila sterline

persone. Ho realizzato i miei lavori per motivi artistici. Ma, qualsiasi cosa dica, questo suona come una scusa».

Negli anni 70, le sue mostre furono attaccate da gruppi di femministe.

La protesta più eclatante?

«Beh, per me fu piuttosto sconvolgente. Se si fa una qualsiasi rappresentazione, si oggettiva la figura, anche se si è Rembrandt. Feci una mostra all'ICA di Londra. In strada vidi tanta polizia e capii che stava succedendo qualcosa. Ricordo di aver detto a mia moglie: "Toh, guarda, devono aver parcheggiato sulla strada che porta a Buckingham Palace, è illegale!". Quando sono entrato in galleria ho visto tutta quella follia. Stranamente, la maggior parte di chi protestava erano uomini gay, che attaccavano adesivi sulle opere, fortunatamente grafiche, tutte sotto vetro. C'era il caos. Mio padre era venuto a vedere la mostra e non riusciva a credere a quello che stava succedendo. Il direttore della galleria, accompagnato da un alto ufficiale di polizia, mi presentò: "Questo è l'artista". Pensai che costui mi avrebbe fatto passare un brutto quarto d'ora. Ma in realtà, mi disse solo:

"Firmi un poster per i colleghi della stazione di polizia". E se la cosa non preoccupava i poliziotti, allora non dovevo preoccuparmi nemmeno io. Ho prodotto un'immagine perfetta per la questione femminista, vedere una figura a quattro zampe usata come tavolo. Ok, ma avrebbero potuto prendersela con una rivista fetish o altro».

Negli anni 50 e 60 c'erano icone come Jackie Kennedy, Marilyn Monroe, Liz Taylor, Brigitte Bardot, Raquel Welch, Jane Fonda in *Barbarella*, e anche Ursula Andress in *007*. Oggi per lei, ma anche per altri artisti, la musa è Kate Moss. Cos'ha di così speciale questa top model da immortalarla in scultura?

«Molto fotogenica. Certe persone diventano improvvisamente onnipresenti. Ma la cosa che mi ha sempre interessato di più, in fatto di belle donne in pubblicità o nel cinema, era quanto fosse diversa la visione americana da quella europea. E mi sono reso conto che le star del cinema europeo esprimevano più sessualità. Brigitte Bardot più di Marilyn Monroe». **Stanley Kubrick nel film *Arancia meccanica* si è ispirato al suo lavoro...**

«Non l'ho mai incontrato, abbiamo solo parlato al telefono, aveva visto una mia mostra e voleva sapere se avrei lavorato con lui sul set del film disegnando il club, l'arredamento. E la cosa mi ha entusiasmato. Poi gli ho detto: "Beh, si tratterà di un lavoro di tre o sei mesi, quanto puoi pagare?". Ma rimasi assolutamente scioccato da ciò che disse: "Sono un regista famoso, e se ti fai notare nel mio film, avrai un sacco di lavoro". Risposi: "No, non sono uno scenografo di cinema. Se riesci a farmi fare una mostra al Louvre o al MoMa, allora ok, sì lo farò". Poi, alla fine gli ho detto: "Se ti piace la mia idea e vuoi usarla, usala pure". Non si possono brevettare le idee».

IPA-AGENCY.NET



ALLEN JONES
È NATO NEL 1937 A SOUTHAMPTON. NEL 1964/65 VIVE A NEW YORK. NEL 1969 CREA LE SUE PIÙ FAMOSE OPERE: *HATSTAND*, *TABLE E CHAIR* (QUESTA IN COLLEZIONE ALLA TATE MODERN). NEL 1970 DISEGNA SET E COSTUMI PER IL MUSICAL *OH! CALCUTTA!*